

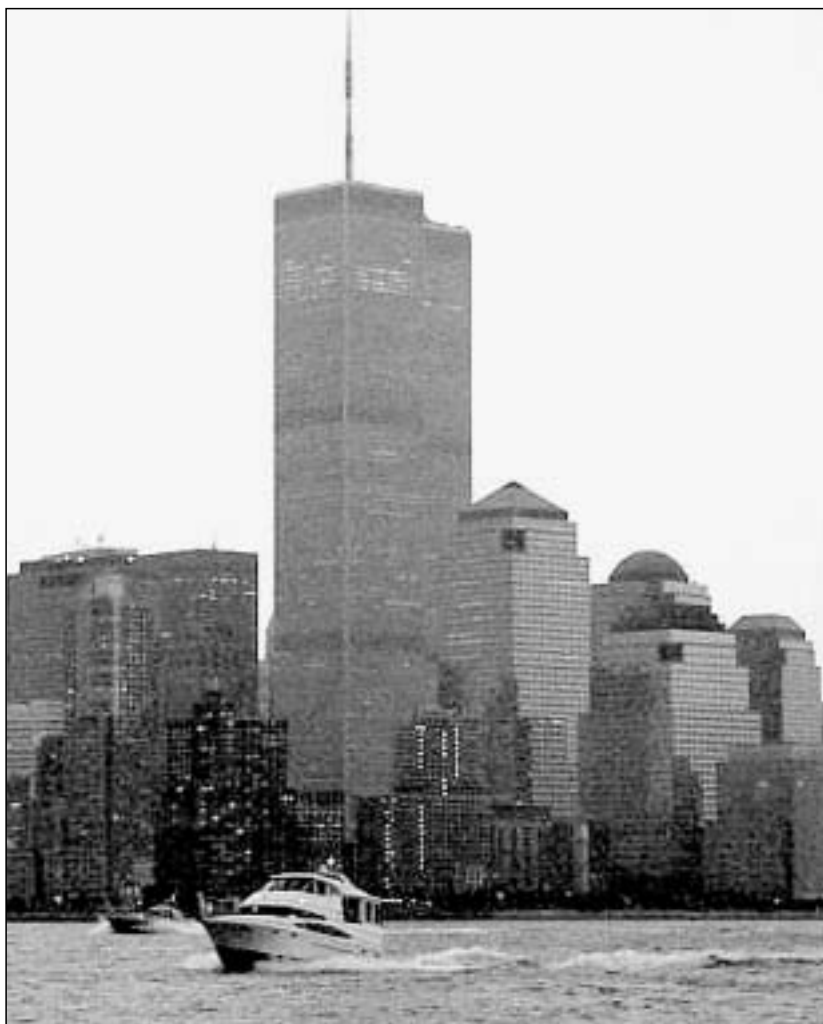
**SONO INCALCOLABILI  
LE CONSEQUENZE  
ECONOMICHE  
E POLITICHE  
DELL'AZIONE  
TERRORISTICA  
CHE HA MIETUTO  
6MILA VITTIME**

# L'ATTENTATO DI NEW YORK È UN DURO COLPO ALLA CIVILTÀ CHE CAMBIERÀ LA STORIA

La storia continua. Incautamente, era stato detto e scritto che era finita, ma la realtà è sotto gli occhi del mondo: la storia intesa come il susseguirsi di avvenimenti lieti e tristi, a volte tragici, è più viva che mai. I seimila morti delle torri di New York ne hanno cambiato il corso. L'insicurezza di tutti, in Occidente in primo luogo, incrina la libertà, valore fondamentale della vita e della civiltà.

Al momento in cui scriviamo (all'inizio di ottobre), la guerra al terrorismo internazionale che opera in tutti i continenti e che si avvale della complicità di alcuni Stati è nella fase delle pressioni militari e diplomatiche. Dichiarata in primo luogo dagli Usa all'indomani dell'immane tragedia dell'11 settembre, ha trovato via via la solidarietà dei Paesi della Nato, dell'Europa, della Russia, dei Paesi arabi moderati e della stessa Cina sia pure con una serie di distinguo.

In Italia, maggioranza ed alcune opposizioni parlamentari (Ds e Margherita) hanno trovato di fatto un'intesa non soltanto nella deprecazione del mostruoso assalto e nella solida commozione per le migliaia di vittime civili, ma anche sulla necessità di combattere contro il terrorismo, quello pericolosissimo incarnato da Osa-



*Lo Skyline di New York non sarà più lo stesso*

ma Bin Laden, inquietante responsabile di un'organizzazione che con base sulle montagne dell'Afghanistan trama contro l'Occidente visto come il demo-

nio ed invia kamikaze ed attentatori pronti a tutto in decine di Paesi, dall'Europa agli Usa. Le conseguenze economiche sono già terribilmente evidenti: cen-

SOLO NEGLI USA  
I POSTI PERDUTI  
DOPO LA STRAGE  
NON SONO MENO  
DI CENTOMILA:  
LE COMPAGNIE  
AEREE SONO  
IN NETTA CRISI

tomila i posti di lavoro perduti dopo l'attentato; compagnie aeree (la Swissair, ad esempio) cessano la loro attività per mancanze di clienti; il turismo a largo raggio che esige l'uso dell'aereo è già in crisi; l'economia già in difficoltà sia in Usa sia in Europa ristagna.

Il patriottismo e l'ottimismo del popolo americano fanno leva sull'orgoglio per riprendere la vita delle città all'insegna della normalità dopo lo choc che ha sconvolto una nazione che si riteneva al sicuro da rischi tanto gravi. Il mondo non è più lo stesso. L'11 settembre scorso è il giorno della svolta non soltanto per l'Occidente.

Si è discusso nelle prime tre settimane sul significato da attribuire alla parola guerra non esistendo evidente il fronte verso il quale dirigerla. Gli obiettivi sono tanti e riguardano in particolare, come è stato ripetutamente sottolineato dal presidente Bush, il terrorismo internazionale articolato in paesi diversi, costituito da migliaia di individui organizzati in gruppi soprattutto, ma non soltanto, di origine islamica. Prove inconfutabili e schiaccianti, come è stato detto dagli Usa ai rappresentanti dei Paesi membri della Nato, sono state raccolte a carico dell'insieme di gruppi coordinati dal miliardario di origine arabo saudita Osama Bin Laden già accusato di precedenti attentati (ad esempio alle ambasciate statunitensi in Africa) diventato così, non soltanto simbolicamente, il ricercato numero uno.

L'Afghanistan dei talebani che lo nasconde è naturalmente l'obiettivo principale delle azioni militari che non saranno, secondo gli esperti, spettacolari,



*Una portaerei impegnata in operazioni militari*

bensi riservate e mirate anche per evitare coinvolgimenti tragici delle popolazioni civili peraltro in fuga verso i confini blindati del Pakistan rimasto l'unico Paese a riconoscere lo stesso governo di Kabul.

E proprio la caduta dei talebani al potere in Afghanistan e l'insediamento di un governo col vecchio re Zahir in esilio in Italia come garante di tutti i gruppi etnici in cui è articolata la popolazione potrebbe essere un primo risultato pratico della guerra che utilizza in primo luogo i mezzi della pressione diplomatica.

Ma i tragici fatti di New York e Washington si sono fino-

ra intrecciati negativamente con quelli endemici del Medio Oriente dove israeliani e palestinesi non trovano la minima intesa per avviare verso uno sbocco positivo l'Intifada, cioè la guerriglia che ha già causato centinaia di morti. Altri rischi dunque sui precari equilibri mondiali che vedono i Balcani e l'Iraq tuttora inquieti, la Cecenia dilaniata e l'Africa perennemente martoriata da guerre tribali e no .

In Italia, il Governo Berlusconi fa i conti col quadro internazionale profondamente mutato che contribuisce a modificare le ottimistiche previsioni di rilancio dell'economia e dello svi-

UN SEGNALE POSITIVO  
COMUNQUE C'È  
ED È RAPPRESENTATO  
DAL COMUNE  
INTERESSE  
INTERNAZIONALE  
A SCONFIGGERE  
IL TERRORISMO

luppo sociale. Mesi cruciali quelli di qui alla fine del 2001 un anno che resterà storicamente segnato dagli orribili attentati terroristici alle città americane simbolo della modernità e del progresso civile.

L'Italia si stava leccando le ferite dei gravissimi fatti di Genova che avevano costretto il Governo ad affrontare complessi e pericolosi problemi di ordine pubblico (e non soltanto) proprio all'inizio dei cosiddetti "100 giorni" d'avvio della nuova legislatura,

*In Italia oggi il Governo è costretto a fare i conti con un quadro internazionale mutato improvvisamente che, tra l'altro, costringe gli analisti a modificare le previsioni di rilancio dell'economia e dello sviluppo sociale. Per questo l'ultima parte del 2001 sarà determinante per il futuro del sistema Paese.*

quando a mutare sostanzialmente le prospettive politiche è arrivata la tragica violenza terroristica in Usa.

Il riassetto degli

scacchieri internazionali con la Russia che collabora attivamente nella lotta al terrorismo insieme agli Usa e agli europei, il mondo musulmano costretto ad interrogarsi oggi molto più di quanto non facesse fino ad ieri sul suo futuro sono eventi straordinari che influiranno sulla vita di tutti e non solamente in Occidente.

La storia, dunque, non è finita e, come detto, i prossimi mesi saranno determinanti per delineare il futuro economico e sociale. **Angelo Franceschetti**